

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/03/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
<b>Le addizionali federaliste? Costeranno 156 euro in più</b>	
09/03/2011 Il Sole 24 Ore	4
<b>Dirigenti a tempo: tetto fisso all'8%</b>	
09/03/2011 Il Sole 24 Ore	5
<b>Il federalismo c'è già Chiedete al benzinaio</b>	
09/03/2011 Il Sole 24 Ore	6
<b>La volpe Alemanno e l'uva di Acea</b>	
09/03/2011 Il Sole 24 Ore	7
<b>Partenza in salita per il federalismo regionale</b>	
09/03/2011 La Stampa - ALESSANDRIA	8
<b>Federalismo municipale il Piemonte sorride</b>	
09/03/2011 Avvenire - Nazionale	9
<b>Calderoli rassicura le Regioni</b>	
09/03/2011 Finanza e Mercati	10
<b>Acea, Alemanno attende il referendum</b>	
09/03/2011 Finanza e Mercati	11
<b>Federalismo regionale al capolinea, senza i fondi ai trasporti locali</b>	
09/03/2011 Il Riformista - Nazionale	12
<b>Il Pd non ha dubbi: «Il federalismo penalizza il Sud e premia il Nord»</b>	
09/03/2011 ItaliaOggi	14
<b>Guerra dell'acqua, Nichi toglie la spa all'Acquedotto</b>	
09/03/2011 L Unita - Nazionale	15
<b>Federalismo regionale Pd: ecco come va cambiato E la Lega apre al dialogo</b>	
09/03/2011 MF - Sicilia	16
<b>L'edilizia si risveglia con il social housing</b>	
09/03/2011 Il Sole 24 Ore - NordEst	17
<b>Federalismo a due velocità</b>	

**Subito il decreto per Roma**

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

15 articoli

La lente

## **Le addizionali federaliste? Costeranno 156 euro in più**

Enr. Ma.

Oggi governo e Regioni si incontreranno nuovamente per tentare un difficile accordo sul federalismo fiscale e sui costi standard in sanità. Intanto la Uil, che ha un attento centro di monitoraggio delle imposte locali, ha diffuso ieri un nuovo rapporto dove si spiega che gli aumenti automatici delle addizionali regionali Irpef porteranno a un aggravio per il 2011 di 156 euro per un lavoratore dipendente che guadagna 1.500 euro al mese e che risiede in una delle quattro Regioni col più alto deficit sanitario: Lazio, Campania, Calabria e Molise. Che, dal 2010, hanno l'aliquota Irpef regionale all'1,7% (lo 0,3 in più del tetto per le restanti Regioni). I 156 euro in più del 2011 si aggiungono ai 364 euro già versati nel 2010. A Roma il conto sarà ancora più salato a causa dell'aumento dell'aliquota comunale allo 0,9%. La Uil è molto preoccupata perché «tali aumenti rischiano di essere solo un antipasto di quello che potrà succedere con l'attuazione del federalismo fiscale». E non è la sola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. La Corte conti a sezioni riunite

## **Dirigenti a tempo: tetto fisso all'8%**

Tiziano Grandelli

Mirco Zamberlan

Anche negli enti locali i dirigenti a tempo non possono essere più dell'8% dei posti in dotazione organica della dirigenza. Con tre pareri praticamente identici (12, 13 e 14) di ieri, le sezioni Riunite della Corte dei Conti chiudono la vicenda sull'applicazione alle autonomie dell'articolo 19 del Dlgs 165/2001, nel testo modificato dalla riforma Brunetta.

Il Dlgs 150/2009 ha introdotto limiti alla dirigenza a tempo, stabilendo il tetto del 10% per la prima fascia e dell'8% per la seconda. Molti enti locali hanno chiesto alla magistratura contabile se la norma andasse applicata anche a loro, vista la diversa previsione contenuta nell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, che non poneva limiti in caso di dirigenti in dotazione organica. La sezione lombarda si era espressa per il mantenimento dell'articolo 110, in quanto norma speciale, mentre Puglia e Veneto avevano abbracciato la tesi contraria. Ne è seguita la remissione alle sezioni riunite: queste in primo luogo affermano che non è intervenuta un'abrogazione implicita dell'articolo 110, ma osservano come la giurisprudenza si sia espressa in maniera restrittiva nei confronti dei «dirigenti fiduciari» (a partire dalla sentenza 324/2010 della Corte costituzionale). La Corte dei Conti si pone nel solco tracciato dai giudici di merito. Relativamente al limite, la magistratura contabile ritiene applicabile a enti locali e regioni la soglia dell'8%, in quanto la maggiore percentuale del 10% fa riferimento ai dirigenti di prima fascia, non presenti negli enti locali. Anche sugli arrotondamenti va applicata la regola contenuta nel Dlgs 165/2001, arrivando all'unità superiore nel caso in cui il primo decimale sia pari o superiore a cinque.

Sorge ora il problema dei dirigenti a tempo determinati assunti dopo l'entrata in vigore della riforma Brunetta e che sfiorano il tetto suddetto: quale sarà il loro destino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RINCARO DEI CARBURANTI

## **Il federalismo c'è già Chiedete al benzinai**

Non è normale la benzina oltre 1,60 euro al litro. D'accordo, la rivolta nel Nordafrica. Certo, lo shock sulle materie prime causato dal quantitative easing della Federal Reserve di Ben Bernanke che ha catapultato fiumi di liquidità in due mandate e surriscaldato i prezzi. Tutto vero, ma sull'esplosione dei carburanti in Italia contribuisce in maniera determinante il fisco. Le accise, proporzionali al prezzo della materia prima, finiscono per aumentare all'aumentare del prezzo. In questa partita, come sempre quando aumentano i prezzi dei carburanti, il vero vincitore è lo Stato. Perdoni i cittadini, le imprese, i consumatori. Inoltre, oltre al danno c'è la beffa. A pagare più di tutti sono i cittadini che usufruiscono di servizi peggiori. Al Sud, per esempio, il prezzo dei carburanti è mediamente più alto che al Nord. La Campania è la regione dei record negativi, la Lombardia la più virtuosa. È la rappresentazione plastica di quanto anche, se non soprattutto, nei periodi non emergenziali potrebbe fare un sistema distributivo liberalizzato. Più pompe di benzina, più concorrenza, prezzi calmierati dal mercato stesso. Adesso però c'è l'emergenza. Sterilizzare in parte le accise sarebbe anche un modo per tenere sotto controllo l'inflazione. Non una cattiva idea.

## La volpe Alemanno e l'uva di Acea

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, annuncia una moratoria della privatizzazione del 20% di Acea in attesa del referendum sul decreto Ronchi (in base al quale, per non mettere a gara le concessioni sugli acquedotti, il socio pubblico deve scendere almeno al 40%). Ma la sua strategia sembra quella della volpe con l'uva della celebre fiaba di Fedro. Vendere quote di Acea in questa fase vorrebbe dire svendere: l'utility ha appena archiviato una partnership con i francesi di Gdf Suez, non ha ancora chiarito bene cosa vuole fare da grande e della gara per la rete del gas di Roma, di cui lo stesso Comune dovrebbe pubblicare il bando, non c'è ancora traccia. Come se non bastasse, Gdf Suez ha annunciato che intende vendere un 5% che possiede in Acea, alimentando un effetto overhang, ovvero un eccesso di titoli sul mercato, che deprimerebbe le quotazioni. È facile prevedere che quella moratoria andrà ben oltre il referendum. (L.Ser.)

Oggi l'incontro governo-regioni. Il Pd presenta 12 proposte di modifica e attacca: decreto devastante

## Partenza in salita per il federalismo regionale

Eugenio Bruno

Roberto Turno

I toni sono apparentemente aspri, ma la trattativa è aperta. Il Pd incalza governo e maggioranza su federalismo regionale e sanità: così com'è «il decreto è devastante», ma se cambia «siamo pronti a sostenerlo». Altrimenti sarà muro contro muro in bicamerale come già sul fisco comunale. «Studiamo le proposte, poi vediamo le carte», apre cautamente Umberto Bossi. E il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (Pdl), aggiunge: bene il confronto, ma se «con ragionamenti pretestuosi» si pensa di smontare il decreto, «siamo pronti ad andare avanti da soli».

Molte delle carte saranno scoperte oggi. Nel pomeriggio governo e regioni torneranno a confrontarsi su come dare attuazione all'accordo del 16 dicembre: in ballo ci sono almeno 475 milioni per il trasporto pubblico locale promessi ai governatori, ma anche la loro partecipazione al finanziamento degli ammortizzatori sociali nel 2011. I ministri Fitto e Calderoli hanno confermato che le promesse saranno mantenute, tenendo però separato dall'accordo il destino del federalismo fiscale regionale. Sono due facce della stessa medaglia, ha ribadito Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) per i governatori. «L'importante è che si incontrino e che non rimangano rette parallele», ha ribadito Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl). Intanto il Pd, in attesa delle mosse della maggioranza, ha presentato 12 proposte di modifica al decreto. «Va evitato un impatto devastante su cittadini e imprese», ha detto il vicepresidente della bicamerale Marco Causi.

I democratici sono pronti a trattare fino all'ultimo per arrivare a una relazione congiunta con la maggioranza, ha chiarito il relatore di minoranza Francesco Boccia fissando i paletti del Pd e chiarendo anzitutto che «non è negoziabile la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali». Oltre a un percorso per individuare i Lep e alla fiscalizzazione dei tagli della manovra estiva, il Pd è pronto a insistere su addizionale Irpef e Irap: nel primo caso cancellando le detrazioni regionali che rischiano di intaccare progressività e scaglioni di reddito; per l'Irap, invece, aumentando i margini attuali di manovrabilità dell'aliquota magari a vantaggio solo delle start up. Altro capitolo cruciale è la sanità: da una parte va distinto il «fabbisogno finanziabile» dal «fabbisogno standard», dall'altra si propone un benchmark tra 5 regioni anziché 3 e criteri di riparto dei fondi che non considerino solo l'età della popolazione ma anche le condizioni socioeconomiche e il gap infrastrutturale. Oggi la partita torna in bicamerale, dove c'è parità assoluta di voti (15 a 15) tra maggioranza e opposizione.

Almeno a parole il governo è pronto a trattare per arrivare a un parere condiviso. «Voglio vedere le carte», ha detto Calderoli rinviando qualsiasi soluzione all'autonomia parlamentare.

I tempi sono formalmente strettissimi: il parere dovrebbe arrivare entro venerdì 11 e la proroga - venti giorni al massimo - sembra sempre più vicina ma è legata alla volontà reale di giungere a un accordo. Altrimenti si ripeterebbe lo stesso braccio di ferro del fisco comunale che la Lega ha tutto l'interesse di evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I PUNTI DA MODIFICARE

Le principali proposte del Pd

Prevedere un percorso per individuare i livelli essenziali delle prestazioni (lep)

Nettizzare i tagli della manovra estiva

No all'Irpef spezzatino che si crea con detrazioni e deduzioni regionali

Irap manovrabile ma non azzerabile

Cinque regioni benchmark al posto di tre e inserimento del gap infrastrutturale tra gli indicatori delle condizioni territoriali

## Federalismo municipale il Piemonte sorride

Il federalismo municipale è definitivamente legge, ma in Piemonte non è ancora chiaro per chi sarà davvero un affare. Secondo i calcoli del centro studi della Cgia di Mestre non c'è dubbio che per ora la nostra regione avrà da guadagnarci: tra i trasferimenti da abolire dello Stato e nuove entrate per le casse dei comuni il saldo sarà positivo per 10 euro ad abitante; in pratica rimarranno sotto le Alpi quasi 44 milioni e mezzo di euro in più. Nel calcolo manca però ancora l'effetto che avrà il fondo di riequilibrio, che gestisce il 26% delle risorse complessive. In ogni caso, per quanto riguarda i capoluoghi di provincia piemontesi, ad ora, al Comune di Cuneo per il 2011 dovrebbero trovarsi 3 milioni 399mila euro in più, cioè 62 euro ad abitante; a Vercelli ci sarebbero 39 euro in più a residente; a Verbania 39, Biella 18. Di contro Asti perderebbe 17 euro a testa (1 milione 338mila euro in tutto); Novara ne avrebbe 40 in meno ad abitante e Torino addirittura 62 (56 milioni 692mila euro). Quante altre risorse arriveranno dal fondo di riequilibrio per quest'anno, ad oggi, è impossibile saperlo. «Le mie stime per il Piemonte sono differenti, soprattutto per la compartecipazione all'Iva (una gamba del federalismo municipale che vale intorno al 25% dell'intera partita): su questo capitolo dovrebbero essere 54 euro per abitante e non 61 come stima la Cgia», ribatte Marco Stradiotto, deputato del Pd del Nord Est, buon conoscitore dei meccanismi finanziari del federalismo, in continua competizione con i centri studi nell'azzeccare le previsioni sugli effetti delle leggi di finanza dei comuni. «Nessuna stima può essere ancora confermata - scandisce il centro studi Ifel dell'associazione dei comuni Anci - L'unico dato certo è che in Piemonte 514 comuni su 1206 potranno aumentare l'Irpef fino allo 0,2% annuo, incamerando l'introito aggiuntivo. Sul risultato finale di tutte le altre imposte locali devolute ai Comuni peserà il funzionamento del fondo di riequilibrio che ancora non è stato definito». Si torna quindi all'effetto del famoso fondo. Finché i «fabbisogni standard» non verranno stabiliti e quindi non si capirà come funzionerà il meccanismo di redistribuzione delle risorse del fondo di riequilibrio è come ragionare sulla distribuzione di una torta non sapendo a chi verrà data l'ultima fetta: stiamo parlando di 3 miliardi su 11,5 complessivi. «Non ho dubbi che i Comuni del Piemonte, nella somma complessiva, alla fine ci guadagneranno, anche dopo l'entrata a regime della riforma nel 2014 -», continua il deputato del Pd. - Il problema è quali saranno più avvantaggiati nella redistribuzione e quali meno: sicuramente i comuni turistici avranno un beneficio per effetto della nuova Ici (Imu) e della tassa sul turismo. Per il resto credo che, nel complesso, torneremo per le Regioni del Nord al livello dei trasferimenti che si avevano prima dei tagli di Tremonti del 2010». «Non mi piace ragionare su stime più o meno presunte - afferma Roberto Cota, presidente della Regione Piemonte. - Il federalismo fiscale municipale è soprattutto uno strumento che darà più autonomia ai Comuni: la vera sfida sarà come i sindaci sapranno utilizzare le risorse». Proprio oggi Cota è impegnato in un incontro con il ministro Roberto Calderoli, insieme agli altri governatori, sull'altra partita cruciale: quella del federalismo regionale. «Sul federalismo fiscale regionale le regioni hanno già dato un parere positivo -», sottolinea il presidente. - Questione diversa è quella del trasporto pubblico locale: c'è un impegno del governo ad attenuare gli effetti della manovra Tremonti. Questo tipo di promessa verrà certamente mantenuta, ma non c'entra con il cammino del federalismo». Il rebus del fondo di riequilibrio che vale 3 miliardi. L'Irpef potrà salire in 514 Comuni

federalismo

## Calderoli rassicura le Regioni

Oggi il faccia a faccia fra il governo e i presidenti Il ministro: rispetteremo i patti. Disponibilità dal Pd «se il testo cambia»

EUGENIO FATIGANTE

DA ROMA La lunga marcia del federalismo riprende oggi con l'atteso confronto fra il governo e le Regioni, per ricucire lo strappo consumato da queste ultime sei giorni fa. Sul tavolo c'è sempre il nodo dei 400 milioni circa di tagli imposti dall'ultima manovra estiva ai trasporti locali e che dovevano essere recuperati con un'intesa siglata il 16 dicembre 2010. Sul punto è intervenuto alla vigilia il ministro del federalismo, Roberto Calderoli: «Io l'ho già messo nero su bianco a suo tempo - ha precisato il titolare della Semplificazione -. Sostengo e continuo a sostenere che da parte del governo c'è assoluto rispetto del patto». Fermo restando, ha però aggiunto, che «gli impegni sono dall'una e dall'altra parte». Arriveranno, insomma, le risorse, ma le Regioni dovranno fare la loro parte per regolarizzare, a esempio, il loro impegno per gli ammortizzatori sociali. Il messaggio di Calderoli rasserena solo in parte l'orizzonte del testo sul federalismo regionale (e i costi standard nella sanità), che registra comunque anche un segnale da parte del Pd. Il partito di Bersani ha presentato ieri le sue proposte, condensate in 12 ritocchi alla bozza del governo - definita «devastante se non cambia» - e "condite" da una disponibilità anche a votare sì se la maggioranza prenderà «la via del dialogo». Oggi, come detto, alle 18 i governatori incontreranno Calderoli e Raffaele Fitto, il ministro degli Affari regionali (in precedenza è prevista una riunione tecnica all'Agenzia del Demanio). Fitto tuttavia ha mandato a dire alle Regioni che l'intesa di dicembre, che va «confermata», è però «cosa diversa dal federalismo, sono aspetti che si ricollegano ma non si può dire per questo che non c'è l'intesa sul federalismo». Anche Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni, ha inviato segnali affermando che «noi parteciperemo attivamente al confronto», ma ribadendo pure che «a questo punto servono atti che diano concretezza» agli impegni assunti dal governo nemmeno tre mesi fa. Inoltre Errani ha ricordato che il via libera dato a suo tempo al decreto delegato sul Fisco regionale era per l'appunto condizionato a quegli impegni che il governo non ha finora mantenuto. Più concilianti sono ovviamente i governatori Pdl come il lombardo Roberto Formigoni («Sono sicuro che le Regioni avranno i fondi» e, quindi, «non avranno ragione di ritirare» il loro ok) e Renata Polverini (Lazio). In commissione Bicamerale, intanto, dove il decreto scade alla fine di questa settimana, nessuna decisione è ancora stata presa per una proroga. Ieri il Pd ha presentato i suoi "paletti" nella trattativa, a partire da una correzione sia sui criteri per "regionalizzare" Irpef e Irap (per Marco Causi «si rischia di far impazzire i sostituti d'imposta») sia sui livelli essenziali delle prestazioni non solo sanitarie, ma anche per assistenza, trasporti e scuole. «Ma il Pd stia attento - avvisa il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro - a non scambiare la nostra buona fede per ingenuità. Altrimenti faremo da soli».

Foto: Vasco Errani

Foto: Il ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli

## Acea, Alemanno attende il referendum

Il sindaco di Roma attende il giudizio popolare prima di mettere in vendita il 20% «No comment» sulla cessione della quota Gdf, che nomina Chiarini ad per l'Italia

La cessione di una quota del 20% di Acea è appesa al giudizio popolare. «Aspetteremo i risultati del referendum prima di passare dal 51% al 30% delle quote detenute da Roma Capitale in Acea. Mentre studiamo i meccanismi tecnici faremo una sorta di moratoria». Lo ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, spiegando che «non si tratta di privatizzare l'acqua, che è un bene pubblico, ma di privatizzare uno strumento». In ogni caso, ha aggiunto il sindaco, «la romanità di Acea sarà garantita dal 30% in mano a Roma Capitale. Il tema è come fare una privatizzazione che sia equilibrata, scegliendo il partner migliore». Nel corso del suo intervento al convegno «Acqua: bene pubblico e servizi di qualità», Alemanno ha detto che «il vantarsi di avere la tariffa più bassa d'Europa non è positivo: l'acqua è un bene limitato. C'è troppo spreco di questa risorsa. L'acqua rimane un servizio a carattere economico». Il sindaco di Roma è intervenuto anche in merito alla questione che continua a tenere alta la tensione lungo l'asse Roma-Parigi, ossia la cessione da parte di Gdf Suez del 5% di Acea in carico a Electrabel. «Non ho commenti da fare su un fatto che riguarda la dinamica di una società quotata in Borsa; ogni proprietario di quote si muove secondo logiche di mercato e non sta a noi esprimere giudizi». Nei giorni scorsi il presidente di Acea, Giancarlo Cremonesi, ha escluso che ci sia una volontà simile da parte del gruppo francese. Cremonesi ha spiegato che «il problema è che Gdf Suez è socia di due società, una che si occupa di energia e una che si occupa di acqua, e per quest'ultima ritengo vogliano sviluppare progetti con Acea, quindi preferiscono rimanere soci». Intanto, ieri, Gdf Suez ha reso noto che Aldo Chiarini è stato nominato presidente di Gdf Suez Energy Southern Europe e ad di Gdf Suez Energia Italia.

## **Federalismo regionale al capolinea, senza i fondi ai trasporti locali**

Oggi l'incontro decisivo con i ministri Fitto e Calderoli, anche sugli immobili demaniali

L'incontro decisivo è in programma oggi: presidenti di Regione, ministri Fitto e Calderoli. Ma l'interlocutore decisivo, Giulio Tremonti ministro dell'Economia, non ci sarà. Ed è questo il nodo su cui si trascina, da una settimana - senza contare le puntate precedenti - lo strappo fra governo e regioni sul federalismo. I governatori sanno che, una volta concessa l'intesa sullo schema di decreto legislativo per il federalismo regionale e provinciale, e sui costi standard in sanità, non avranno più armi per ottenere il parziale rimborso dei tagli al trasporto locale (475 milioni) e le deroghe al patto di stabilità. Sempre oggi, presenti anche Province e Comuni, si discuterà con il governo anche del federalismo demaniale dimezzato, a causa del lungo elenco di immobili «sottratti», preparato dall'Agenzia del Demanio senza neppure interpellare o informare regioni ed enti locali, che ora temono di ricevere solo immobili degradati, senza possedere le risorse per valorizzarli e metterli a reddito. Le Regioni hanno chiesto «atti concreti»; Calderoli e Fitto hanno confermato la volontà del governo di tener fede agli impegni presi (ma il cordone della borsa non ce l'hanno loro). Così il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, prova a ricordare che patto di dicembre e federalismo «sono due cose separate». Ma è proprio su questa chiave di lettura che le Regioni non sono disposte a concessioni.

Foto: Raffaele Fitto

## Il Pd non ha dubbi: «Il federalismo penalizza il Sud e premia il Nord»

ESCLUSIVA. Un rapporto curato dall'onorevole Stefano Graziano fa le pulci alla riforma del governo. Il quadro tracciato è tutt'altro che positivo: le entrate della Campania verranno tagliate del 50%, mentre alla Lombardia arriveranno 700 milioni di euro in più. I Comuni più piccoli soffocheranno.

GIANMARIA PICA

Il Partito democratico non ha dubbi: il federalismo fiscale toglierà soldi al Sud per portarli al Nord. Secondo uno studio del Pd - che il Riformista anticipa qui - a una regione del Mezzogiorno come la Campania, la nuova legge federalista taglierà il 50,55 per cento delle entrate. Che fine faranno queste risorse? Andranno a rimpinguare le indebitate casse dello Stato? Neanche per idea, finiranno ai più virtuosi comuni delle regioni del Nord: la Lombardia, per esempio, vedrà crescere le proprie entrate di quasi il 24 per cento. Il governo è convinto che con il federalismo - fiscale e municipale - le regioni otterranno maggiori fondi. Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha addirittura spiegato che la riforma sostenuta dalla Lega farà risparmiare molti soldi allo Stato. Il ministro per la Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli, invece, ha detto che il federalismo «non penalizza né Sud né Nord, penalizza chi ha speso troppo e inoltre darà il via alla lotta all'evasione fiscale e le tasse potranno essere ridotte per tutti». Eppure, dati alla mano, quello che emerge dall'analisi del Pd - curata da Stefano Graziano, deputato della commissione Finanze della Camera - è un quadro nerissimo. Vediamo. Campania e Lombardia sono le regioni analizzate in questa ricerca. Lo studio è stato condotto su tre livelli: comunale provinciale e regionale. Per ogni comune è stato riportato il totale delle entrate previste dal decreto sul federalismo e i risultati ottenuti sono significativi. Il confronto Campania-Lombardia delinea un'Italia spaccata in due: il Nord ci guadagna a scapito del Sud. In controtendenza solo i comuni turistici - per esempio Capri - che potranno beneficiare di un extra gettito Imu (l'imposta municipale unica) grazie alle numerose seconde case, a discapito dei comuni piccoli, poco turistici, con abitazioni prevalentemente occupate da residenti e pochi cespiti immobiliari produttivi (fabbriche, capannoni industriali, negozi), e che potranno contare solo sull'addizionale Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche). La regione Lombardia, rispetto alla Campania, registrerà un differenziale (cioè il rapporto tra gli attuali trasferimenti di risorse e le entrate post-federalismo) complessivamente positivo: per il Pd, nella regione governata da Roberto Formigoni, i fondi aumenteranno complessivamente del 23,78 per cento rispetto ai trasferimenti attuali. E chi ci rimette è, naturalmente, il contribuente medio: la nuova riforma federalista, infatti, colpirà le persone con redditi soggetti a Irpef (lavoratori dipendenti e pensionati), le piccole e medie imprese - che dovranno pagare una mini-patrimoniale sulle aziende - e gli inquilini rispetto ai proprietari di abitazioni (chi possiede l'immobile si avvantaggerà dello sconto fiscale della cedolare secca sugli affitti, mezzo che fisserà il prelievo fiscale al tetto massimo del 21 per cento). Dunque, per Graziano, «se la riforma si prefigge di superare la discriminazione del sistema attuale tra comuni, che la spesa storica e i trasferimenti sperequati hanno reso insostenibile, questo obiettivo non è affatto raggiunto e i principi di responsabilità e autonomia posti a corollario di questo obiettivo sono mortificati». Sulla base dei dati del 2008 l'indebitamento medio pro capite dei comuni italiani è pari a 1.621 euro. Dal nuovo assetto delle entrate comunali previsto dal federalismo fiscale emerge un calo diffuso che colpirà soprattutto i comuni più piccoli. Secondo i calcoli del Pd, la variazione prevista tra il 2010 e il 2014 - anno in cui la riforma federalista dovrebbe entrare in vigore - comporterà per i comuni fino a 5mila abitanti un calo del 17 per cento (-69 euro a persona); per i comuni tra 60mila e 250mila abitanti la flessione sarà del 3,8 per cento; mentre per i comuni con più di 250mila residenti il calo sarà del 5,2 per cento. Segno positivo solo per i comuni di dimensioni comprese tra 5 e 60mila residenti. Allora, come superare lo scoglio federalista che punisce il Mezzogiorno e gli enti locali più piccoli? La ricetta del Pd è chiara: una maggiore autonomia comunale con risorse proprie, per esempio con l'imposta di registro e di bollo, e meno pressione fiscale eliminando l'addizionale Irpef comunale. Dice Graziano: «Serve un patto di stabilità interno diverso, che penalizzi i comuni spreconi e

inefficienti e premi quelli virtuosi, eliminando i vincoli che impediscono loro di assumere personale e investire risorse. Questo - conclude il deputato Pd - serve anche a una corretta applicazione del federalismo, fondato su responsabilità e autonomia». Insomma, l'autonomia e la responsabilità dei comuni nella gestione delle risorse può essere garantita solo da un sistema di imposizione fondata sul principio del beneficio (i cittadini contribuiscono al finanziamento dei servizi erogati dal comune). Questo principio, assicurato dal sistema in vigore prima dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa, oggi è del tutto assente: per il decreto governativo la fiscalità dei comuni si basa sulle seconde case e sui trasferimenti degli immobili. A oggi, il patto di stabilità blocca notevoli risorse di ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione verso le imprese. Per ritardi e tagli ai trasferimenti il territorio paga due volte.

Foto: Stefano Graziano (Pd)

## Guerra dell'acqua, Nichi toglie la spa all'Acquedotto

La guerra dell'acqua si sta svolgendo su più fronti. Da un lato c'è la questione del referendum previsto per il 12 giugno per abrogare la legge Ronchi, che mette a gara la gestione dei servizi idrici, che la maggioranza, si dichiara sicura, non otterrà il quorum (ma che ieri ha riunito ben quattro ministri e due presidenti di regione a convegno per affrontare la questione). Dall'altro lato le contromisure in loco, come nel caso dell'Acquedotto pugliese spa, per tentare di togliere l'acqua dal mercato. Lunedì, un articolo di Affari&Finanza spiegava come il più grande acquedotto europeo negli ultimi tre anni di gestione da parte del presidente Nichi Vendola abbia turato le sue falle passando da una dispersione del 39 per cento dell'acqua che si raccoglie alla fonte al 35 per cento. Ma in particolare si segnalava che la regione Puglia si è già mossa per evitare che l'azienda esca dall'orbita pubblica, con un ddl destinato a trasformare la spa in un ente di diritto pubblico, togliendolo in sostanza dal mercato. Referendum sì o no o astensione. Teme, invece, l'esito del referendum il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, intervenendo al convegno «Acqua bene pubblico e servizi di qualità», organizzato ieri dal Pdl a Roma: «Se dovessero passare i quesiti referendari ci troveremmo davanti ad un disincentivo all'investimento privato nel settore, facendo cadere la rete idrica italiana nell'inefficienza», ha detto annunciando che sulla questione della vendita del 20 per cento di Acea, che farebbe scendere il Comune dal 51 al 30 per cento il Comune di Roma, ha deciso di fare una sorta di moratoria in attesa dell'esito delle urne. Nell'ambito dello stesso convegno il responsabile degli enti locali del Pdl, Mario Valducci, ha invece annunciato la creazione in 2-3 mesi di un ente regolatore o un'agenzia ad hoc per il settore.

## Federalismo regionale Pd: ecco come va cambiato E la Lega apre al dialogo

BIANCA DI GIOVANNI

Quel testo è pericolosissimo, perché potrebbe dividere l'Italia in due. È l'attacco dei Democratici, che avanzano 12 proposte. Bossi: discutiamone. Zoggia (Pd): siamo entrati nel vivo, non c'è spazio per astensioni, o sì o no. Un decreto «molto pericoloso», che potrebbe avere un impatto «devastante» sul sistema fiscale e di welfare, rischiando di «creare due Italie, una di serie A e l'altra di serie B». Non usa toni leggeri Marco Causi, parlamentare Pd, commentando l'ultimo decreto legislativo sul federalismo, quello relativo alle Regioni. Per il Pd, che ieri ha presentato le sue proposte in merito (oltre a Causi, anche Walter Vitali, Francesco Boccia e il responsabile enti locali del partito Davide Zoggia), quel testo è da modificare radicalmente. Ma il partito di Bersani non si chiama fuori. «Se il decreto verrà migliorato accogliendo le nostre proposte: non avremo nessuna paura a sostenerlo», dichiara esplicitamente Zoggia. Come dire: la partita del federalismo non è finita con il voto contrario al fisco comunale. Può riaprirsi oggi se le storture vengono riaddrizzate. Anzi, per i parlamentari Democratici le correzioni potrebbero rimediare anche ai danni provocati dall'ultimo decreto. L'apertura di Zoggia non è affatto secondaria dal punto di vista politico. Poco dopo, infatti, Ugo Bossi apre al dialogo. «Proposte Pd? Vediamo, le studieremo», dichiara il Senaturo. Secondo il Pd «il testo non tiene conto né dei livelli essenziali delle prestazioni erogate dalla Regioni, né del legame tra questi e i fabbisogni standard. È un buco nero che non consente di arrivare alla definizione di costi standard», spiegano i parlamentari. Sembrano questioni di lana caprina: in realtà toccano la carne e il sangue dei cittadini. Le Regioni, infatti, gestiscono sia la sanità, sia welfare, trasporti e istruzione. Questo pezzo di federalismo «è quasi più importante di quello comunale», continua Causi. Per questo il Pd è pronto ad entrare nel merito, e propone 12 proposte di modifica. «Non rinuncerò fino all'ultimo momento utile ad arrivare a una relazione congiunta - assicura Boccia, relatore del testo - perché significherebbe aver smontato e rimontato il decreto». Prima di tutto aggiunge Vitali - bisogna completarlo perché il decreto si occupa solo di sanità, ma non dice nulla degli altri settori del welfare, dalle politiche sociali, all'istruzione, al diritto allo studio. Il Pd invita poi a definire con precisione i livelli essenziali di prestazione. «È sconcertante che il Copaff dopo due anni di lavoro non li abbia ancora stimati. È una grave inadempienza del governo e dei suoi organismi tecnici», attacca Causi. La parte che desta maggiori preoccupazioni è quella che prevede il riordino del sistema fiscale. Per il Pd è assolutamente da rivedere l'intervento sull'Irpef, «che viene regionalizzata- dice ancora Causi- con il rischio che i cittadini siano trattati in modo diverso da Regione a Regione», con l'effetto negativo di una complicazione folle per i sostituti d'imposta. «In base al testo - si legge nel documento - l'addizionale regionale interviene sulla struttura dell'Irpef con un'incidenza molto più negativa in futuro» quando vi sarà «il potenziale aumento dell'addizionale fino al 4 per cento». Quanto all'Irap, il potere alle Regioni di manovrarla, aprirà la strada «a una pericolosa concorrenza» che peraltro non avrà effetti benefici sulla leva competitiva. «C'è molto da rivedere - dichiara Boccia - Ora dipende dal governo». E Zoggia chiosa: «L'astensione non è più un'ipotesi in campo. Ora siamo nella carne viva del federalismo, il Pd dirà un sì o un no».

IERI A PALERMO UN SEMINARIO SUI FONDI IMMOBILIARI

**L'edilizia si risveglia con il social housing**

Beatrice Sfera

Social housing per superare l'emergenza abitativa e aiutare quanti non possono permettersi una casa. Palermo guarda con interesse ai progetti portati avanti con il sistema integrato dei fondi immobiliari, introdotto dal piano casa nazionale. A svolgere un ruolo determinante in questa operazione è la Cdp Investimenti srl (società di gestione del risparmio di Cassa depositi e prestiti che gestisce il Fondo nazionale di circa 2 miliardi di euro) che ieri ha organizzato un seminario a Palermo in collaborazione con l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). «Il 10% delle risorse del fondo», ha spiegato Stefano Brancaccio della Cdp Investimenti, «sarà impiegato in investimenti diretti in deroga al limite del 40%. Il restante 60% sarà dato dai soggetti con cui operiamo: Regioni, Comuni, operatori immobiliari, costruttori, cooperative e società di gestione di risparmio. Non si tratta di soldi a fondo perduto ma di investimenti», ha detto Brancaccio, «parliamo di capitale di rischio, motivo per cui analizziamo attentamente i progetti immobiliari». A Parma la Cdp ha già realizzato in social housing e una casa viene affittata a 3-400 euro piuttosto che le 7-800 euro del mercato e venduta a 1.800 euro a mq anziché 2.500. L'acquirente viene quindi rigidamente selezionato e «non solo in base al reddito», ha spiegato Brancaccio, «ma anche in base al suo ruolo socialmente utile (infermiere, pompieri ecc.) per favorire la creazione di una comunità mista». «Questa iniziativa», ha spiegato Marcello Arredi, direttore generale per le Politiche abitative del ministero Infrastrutture e trasporti, «si inquadra nel piano nazionale di edilizia residenziale ideato dal governo per venire incontro a tutti i potenziali utilizzatori non in grado di accedere al libero mercato ma, con i prezzi ribassati, in grado di riscattarsi diventando proprietari di un immobile». Giuseppe Di Giovanna, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili di Palermo, ha parlato di «ennesima prova che, con la volontà, i fondi ci sono». «Noi costruttori», ha detto, «accettiamo volentieri ogni fondo di investimento, il nostro vero problema è sempre riconducibile agli ostacoli politici». Secondo Di Giovanna, infatti, «per poter ottenere un'edilizia a canone calmierato è necessario un intervento pubblico per mediare i prezzi con i privati». «Tutto dipende dai piani di edilizia economica e popolare del piano regolatore», ha spiegato. «La politica dovrebbe intervenire affinché l'edilizia ecosostenibile si possa realizzare a partire dal ripristino dei vincoli sui Prg per ciò che riguarda le aree di edilizia popolare». In Sicilia famiglie monoreddito, pendolari, extracomunitari, rappresentano la fascia maggioritaria della popolazione, motivo per cui la Cdp ha deciso di estendere i propri investimenti al Sud. «Costruttori di Palermo, Messina e Catania ci hanno già manifestato il loro interesse», ha concluso Brancaccio, «adesso siamo in attesa dei progetti». (riproduzione riservata)

Autonomie. Confindustria spinge sui tempi della riforma e chiede una applicazione differenziata nelle regioni del nord

## Federalismo a due velocità

Antonio Costato

Con la stagione dei decreti attuativi previsti dalla legge 42/2009 ancora da compiersi ci si dovrebbe porre delle domande circa il "se" prima ancora del "quando". Invece Confindustria Veneto e Confindustria Vicenza, insieme a Confindustria Lombardia, hanno deciso di organizzare l'incontro "Federalismo, avanti chi può" per parlare del "quando" si farà il federalismo e non del "se", perché siano assolutamente convinti che la riforma si farà a prescindere. Il processo di riorganizzazione delle finanze locali su basi affrancate dalla finanza derivata e dal principio della spesa storica è infatti ineludibile. Quando ci si ammala, o ci si cura o si muore; in questo caso la malattia si chiama taxation without representation o "spesa irresponsabile" che ha raggiunto il 52,5% del Pil e il cui effetto è il "debito pubblico" (che veleggia verso il 120% del Pil) e la cui unica cura si chiama "federalismo responsabile".

Ma perché fino a ieri non si parlava affatto di federalismo e oggi il tema è al centro dell'agenda politica e mediatica? Perché quello che è stato nascosto, sottaciuto, tollerato sino a ieri, oggi si è manifestato ed è percepito in maniera diversa. Innanzitutto, c'è una presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica che le quattro grandi regioni a statuto ordinario del Nord in questi decenni di finanza derivata dissennata hanno pagato un prezzo altissimo. C'è poi anche una maggior consapevolezza del fallimento del modello centralista: in 150 anni il reddito medio pro-capite del Sud è passato da essere l'85% di quello del Centro-Nord all'epoca dell'Unità d'Italia al 55%, dopo che sono stati trasferiti fiumi di quattrini a beneficio evidentemente di pochi e per tramite di una classe dirigente irresponsabile. Infine, la crisi del 2008 per la prima volta nel dopoguerra ha fatto diminuire la ricchezza e le sicurezze di quei cittadini che maggiormente concorrono alla formazione del reddito nazionale e ha di conseguenza accresciuto il desiderio di giustizia sociale e fiscale.

Il decentramento non è un fenomeno nuovo; anzi, da sempre la storia oscilla tra centro e periferia. Pensiamo a quello che è successo in epoca storica proprio in Italia, dove ha prosperato per mille anni un impero con al centro Roma per poi vivere un'epoca di decadenza morale ed economica in cui il conservatorismo è prevalso sullo spirito e sui valori originari. In quegli anni bui, nella società non contava più il merito, il coraggio, l'abnegazione e l'ascensore sociale si era bloccato. Nel Medioevo, contrariamente all'età imperiale, si era condannati a essere quello che si nasceva, in similitudine con quella società di "relazioni" della quale ci lamentiamo oggi. Nel Medioevo si viveva delle ricchezze ereditate dal passato (ponti, strade, acquedotti, anfiteatri, ecc.) che i principi "concedevano" ai vari vassalli per imporre dazi e diritti di passo: il capitale veniva sfruttato e non costruito. Una delle spie dei periodi di decadenza e debolezza del potere centrale è infatti la mancanza di forza creativa: non si innova, si sfrutta semplicemente quello che c'è. E infatti il Rinascimento altro non è stato che la presa di coscienza da parte della periferia della propria immensa forza data dalla capacità di innovare, dalle arti e mestieri che ha imparato a esercitare e che poco senso ha fare intermediare dal centro. La storia dell'Italia delle autonomie va avanti così per secoli sino a quando il modello decentrato a sua volta manifesta patologie, finché si arriva al Risorgimento dove torna a prevalere il centralismo.

Centocinquanta anni dopo però ci troviamo di nuovo in una situazione che sa di "basso impero". La cura non potrà che essere la stessa, il decentramento, e l'attenzione va spostata quindi sui "tempi". Perché con un debito pubblico a livelli insostenibili è pacifico che prima di toccare la spesa centrale o quella per l'assistenza, le amministrazioni locali rischiano di rimanere vittime di tagli lineari veri e forzatamente indiscriminati. È partita pertanto una vera e propria gara per guadagnare il più in fretta possibile autonomia impositiva, affrancandosi dalla pericolosa intermediazione fatta dal centro. Una gara che ha come premio per i territori amministrati bene la possibilità di mantenere gli attuali livelli di assistenza e servizi e, per quelli amministrati male, la possibilità finalmente di emanciparsi da un vissuto morboso con opportunità di miglioramento della qualità della vita che neppure ci immaginiamo.

Vicepresidente Confindustria  
per il federalismo e le autonomie

### **IL CONVEGNO**

A Vicenza. Fare il punto sull'attuazione del federalismo e la possibilità, per alcune regioni, di accelerare i tempi. Se ne discuterà l'11 marzo, dalle ore 16.30, all'incontro "Federalismo, avanti chi può" che si terrà alla fiera di Vicenza. Tra i partecipanti, Emma Marcegaglia (presidente Confindustria), Antonio Costato (vicepresidente Confindustria per il Federalismo e le autonomie), i presidenti delle Confindustrie regionali di Veneto e Lombardia Andrea Tomat e Alberto Barcella, il vicentino Roberto Zuccato e Luca Zaia, presidente della regione Veneto

foto="/immagini/milano/photo/208/12/8/20110309/p8logo\_internetok.jpg" XY="361 172" Cropect="97 6 244 149"

Capitale. Servono poteri e una rappresentanza democratica al livello di Parigi, Berlino e Madrid

## Subito il decreto per Roma

Mauro Cutrufo

L'emendamento da me presentato per mantenere a 60 i consiglieri comunali e solo conseguentemente gli assessori a 15, si lega al riconoscimento della specialità di Roma. La legge 42/2009, la definisce Ente locale speciale, ma la città con il territorio più grande che esista in Europa, e tra i più grandi al mondo, è ancora priva di una governance per via della non approvazione del secondo decreto delegato al Governo.

Per comprendere la necessità di quell'emendamento, basta considerare le assemblee elettive e le giunte di governo di alcune capitali europee; si evince che, in presenza di un territorio in alcuni casi fino a 12 volte più piccolo, queste hanno ben altri numeri di rappresentanza democratica. Allo stato attuale Roma Capitale (1.290 km<sup>2</sup> e 3.000.000 di abitanti), avrà 48 consiglieri comunali e 12 assessori; incredibile il paragone con Parigi, 163 consiglieri e 37 assessori (105 km<sup>2</sup> - 2.215.197 abitanti) e con Madrid, 57 consiglieri e non più di 19 assessori (604 km<sup>2</sup> - 3.273.006 abitanti). Il terzo esempio è Berlino, 130 deputati (896 km<sup>2</sup> - 3.400.000 abitanti), che peraltro è un Land e quindi dotato di un'autonomia gestionale e finanziaria, oltre che legislativa.

Purtroppo ciò su cui si concentra l'attenzione è la parte superficiale, il clamore e la banalità. Invece basterebbe approfondire per comprendere ciò che ormai è un'esigenza non più rinviabile, l'approvazione del secondo decreto. Per illustrare l'unicum di Roma ho addirittura scritto un libro, "La Quarta Capitale", perché mi sono reso conto da tempo che i problemi di Roma derivano spesso dalla non conoscenza, sia da parte degli amministratori che dei cittadini.

Sono l'autore dell'emendamento per il taglio delle spese degli amministratori, pur mantenendo 60 consiglieri e 15 assessori (non 16 come nelle passate amministrazioni); tutto ciò per la reale necessità di governance della città capitale. Il taglio delle spese che ho proposto farà risparmiare fra Comune e Municipi quasi un milione e mezzo di euro, eppure i titoli dei giornali hanno strillato «aumentano le spese in un momento così difficile». Questa superficialità danneggia la capitale; bisogna avere la professionalità di leggere le norme e quindi riportarle come notizia. Ringrazio il dottor Alessandro Sterpa (si veda pagina 7 del Sole-24Ore Roma del 2 marzo, ndr) che ha individuato il giusto equilibrio fra necessità di Roma ed il conseguente correttivo economico.

Voglio ben sperare che possa essere fatta giustizia delle vicende amministrative della capitale con il decreto sugli enti locali, con il secondo decreto su Roma Capitale o con un decreto ad hoc, perché, come ha rilevato giustamente il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, in questi casi la materia sarebbe omogenea.

Senatore e vicesindaco  
di Roma capitale